

Il Vangelo di oggi inizia con una carezza e, insieme, con una sfida. Gesù ci dice: «*Non sia turbato il vostro cuore*». Queste parole sono una promessa, ma toccano anche un nervo scoperto. Gesù sa bene che il nostro cuore è scosso, che abbiamo paura, che ci sentiamo smarriti. Non ci sta chiedendo di restare calmi con la forza di volontà; ci sta dicendo che la nostra sofferenza ha un approdo. La fede non nasce fuori dal dolore, ma lo abita.

Gesù prosegue dicendo: «*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*». Spesso pensiamo che credere significhi imparare a memoria delle dottrine. Invece, nel linguaggio del Vangelo, **credere significa affidarsi, non capire tutto**. È come stringere la mano di qualcuno in cui confidi ciecamente. Gesù ci parla poi di "*molte dimore*" già pronte per noi. È un'immagine bellissima: non siamo noi a dover costruire faticosamente un senso alla nostra vita, ma dobbiamo scoprire di essere già attesi. La nostra vita è abitabile perché Dio ha già preparato un posto per noi; non siamo gettati nel vuoto, siamo a casa.

Poi entrano in scena due discepoli, che ci somigliano tanto: Tommaso e Filippo, che in qualche modo consegnano le nostre domande:

Tommaso chiede la strada (*come possiamo conoscere la via*): vuole sapere dove andare.

Filippo vuole vedere (*mostraci il Padre e ci basta*): chiede una prova concreta.

Gesù risponde in modo spiazzante: «*Io sono la via, la verità e la vita*». Non ci dà una mappa, ci dà Sé stesso. Non ci dice "fai questa strada", ma dice "cammina con me".

Filippo insiste: «Mostraci il Padre». È la domanda che tutti abbiamo nel cuore quando soffriamo: "Dio, dove sei?". E la risposta di Gesù è quasi un sospiro: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?». Il problema non è che Dio sia lontano o nascosto; il problema è che spesso non sappiamo riconoscerlo nel volto di chi ci sta accanto, nei gesti d'amore quotidiani, nella semplicità di Gesù.

Nel mondo si dice: "Se non vedo, non credo". Nel Vangelo succede l'opposto: si vede solo se si crede. La fede non è un'illusione, ma un paio di occhiali nuovi che ci permettono di scorgere Dio dove gli altri vedono solo il caso o il dolore.

Gesù ci fa una promessa incredibile: chi crede in Lui farà le sue stesse opere, e ne farà di ancora più grandi. Questo significa che se ci fidiamo di Dio, la nostra vita diventa una finestra da cui entra la Sua luce. Diventiamo noi, con le nostre mani e il nostro cuore, il modo in cui Dio si fa vedere dal mondo.

C'è una scena bellissima in un vecchio film di Totò (*47 morto che parla* - 1950), dove il grande attore dice una frase che sembra scritta per noi oggi:

"C'è chi vede le cose come sono e dice: perché?"

Io vedo le cose come potrebbero essere e dico: perché no?"

La questione centrale è questa: il dubbio ci blocca sul "perché?". Perché soffro? Perché il mondo va così? La fede invece ci spalanca la porta del "perché no?". Perché non credere che la pace è possibile? Perché non vedere la speranza anche nel buio?

È qui che il Vangelo ci porta: noi iniziamo a vedere davvero solo ciò che abbiamo il coraggio di credere.

Chiediamo allora al Signore un cuore capace di fidarsi, per poter finalmente vedere la Sua presenza in mezzo a noi.